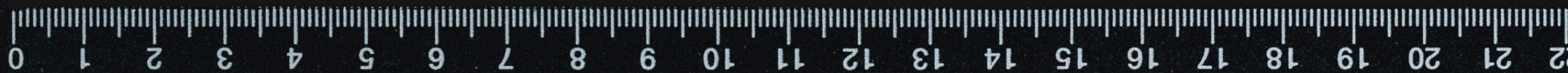


No 311:

SC. 175/369

314



1654029
PAR1236925

LA FORTEZZA

AL 62358

DRAMA PER M. S. C.

Da sceneggiato del Principe Duca Francesco
di Piacenza.

CONFECAZIONE

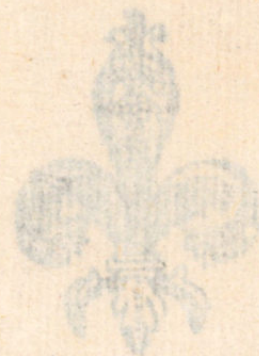
CONTROLLO

ALL' ALTESSA SERENISSIMA DI

FRANCESCO I.

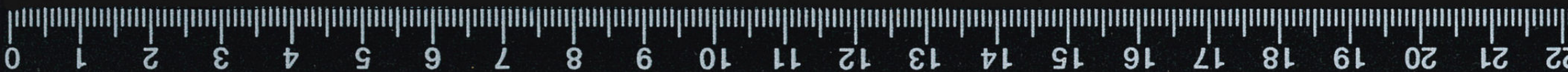
Duca di Piacenza, Parma, &c.

62358



PIACENZA, MDCCXVII.

Nella Stamperia Reale del Zambelli
Con licenza del Sovrano.



LA FORTEZZA
AL CIMENTO,

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel picciolo Ducale Teatro
di Piacenza.

CONSCRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI
FRANCESCO I.

Duca di Piacenza , Parma , &c.

62358



PIACENZA, MDCCVII.

Nella Stampa Vescouale del Zambelli.
Con. licenza de' Superiori.

3

SERENISSIMA
ALTEZZA.

CONTROLLO

DVe gran Personaggi se
ne vengono ad vn gran
Principe, e per offrire
ossequij, e per riccue-
re documenti. La di
loro Virtù, benchè
tutta bella, desidera nulladimeno af-
facciarsi à quello Specchio, che più
al viuo la rappresenta ambiziosa,
quando non troui, che correggere di

A 2

aus.

SC. 175/349

auere con che vagheggiarsi. La
FORTEZZA, freggio del loro
 Spirito è vna Virtù di gran corpo;
 e vā crescendo, quanto più si ci-
 menta: Talche à ben seruir la io non
 poteuo trouarle Specchio di miglior
 Luce, e di maggiore Grandezza,
 che l' Anima eccelsa di V. A. S.,
 si come ad vn Regnante Farnese,
 germoglio d' Eroi non poteuo pre-
 sentare Oggetto più grato, che vna
 Virtù da Eroe. L' A. V. S. si com-
 piaccia addunque di riceuere nell'
 Oblazione di questo Drama chi vie-
 ne à presentarsele, e à chi gl' è di
 guida si degni di conceder l' onore,
 e d' inchinarsi, e di sottoscriuerfi
 col più profondo de' suoi rispetti

Dell' A. V. S.

Diuotiss. Vmiliss. & Obligatiss. Seruo
 Francesco Antonio Noui.
 ARGO.

ARGOMENTO.

A L presente Drama precedeuà nell' Originale vna
 dichiarazione, che forse non sarà ingrato, ò al-
 meno infruttuoso di leggere anche nella Copia, potendosi
 di più considerare per quasi argomento. Era essa det-
 tata con altre molte espressioni di conuenienza, e di gra-
 titudine non adattate à Piacenza dall' Autore del
 Drama Sig. Ab. Francesco Siluani. Si protesta egli d'
 auer preso dalla Storia poc' altro, che la morte di Ne-
 rone, ed il di lui siero, e lasciò costume, contraponen-
 dogli l' eroica fortezza di Mitridate già Rè di Ponto,
 e l' inuincibile onestà della di lui Moglie Oronta, à so-
 lo oggetto di concitare abbominio contro del vizio. Espo-
 ne la pompa di queste virtù in due Principi forestieri,
 perche fra' Romani chiamati fin da Tiberio Uomini na-
 ti alla seruitù, non v' era cuore in quei miseri tempi, che
 ne fosse capace. Senza valersi di Mitridate, che vera-
 mente fù in Roma in tempo di Claudio, poteua intro-
 dursi Tiridate, ma egli fù troppo amico di Nerone, nè
 di esso si hà veruna memoria d' vna grande ferezza,
 come la mostra Tacito in Mitridate, scriuendo l' ardi-
 ta risposta, ch' ei diede à Claudio. Per muouere il
 Senato à dichiarare Nerone Tiranno, e nemico della
 Patria, seruono gli amori fra Cilone già Proconsole in
 Asia, e Berenice figliuola di Mitridate, non meno, che
 le pratiche di Statilia ultima Moglie di Nerone, come

A 3

ac.

accenna Suetonio, che all' esempio di Ottavia, e di Poppea ansua di che temere le furie amorose per Oron-
ta, del crudele Marito.

Per ultimo l' Autore si dichiara, che le parole Numi, Fato, Sacrificio, Olocausto, &c. si abbiano a intendere con quella mente Cristiana, con cui le hà concepite.

Se i curiosi trouassero della differenza anche notabile nell' Originale di Venezia, sappino, che l' importante si è fatto col parere dell' Autore, il quale non solo hà accennato quel che auerebbe potuto rendere il Drama migliore, ma si è compiacciuto di porui egli medesimo la penna: In altre circostanze poi meno essenziali è stato necessario adattarsi all' uso del Paese, all' esigenza del Teatro, ed a' Personaggi destinati per rappresentare il Drama, protestandosi vn' intero rispetto al prefato Sig. Ab. Francesco Siluani.



PER.

PERSONAGGI.

NERONE.

La Sig. Alessandra Scaccia.

STATILIA sua Consorte

La Sig. Anna Martelli Bolognese.

MITRIDATE Rè di Ponto.

Il Sig. Pietro Ramponi Bolognese.

ORONTA sua consorte.

La Sig. Angelica Raparini Bolognese.

BERENICE loro Figlia.

La Sig. Cecilia Morotti Reggiana.

CILONE Proconsole in Asia.

Il Sig. Giuseppe Scaccia.

RVLLO Seruo.

Il Sig. Giuseppe Tricò Piacentino.

ALCEA Nutrice.

*Il Sig. Zaccaria Croci Piacentino.**La Scena è in Roma.*

LA Musica è del Sig. Tomaso Albinoni Veneziano, fuorchè la Sinfonia; ed alcune Arie, che per commodarsi alla Tromba, e a chi canta è stato costretto il Sig. Francesco Antonio Noui Napolitano Direttore di dett' Opera a comporre di nuovo.



A 4

MV.

8
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza in Roma.
Camera Reale.
Città.
Orti di Nerone, con Statua del medesimo.

ATTO SECONDO.

Sala.
Cortile corrispondente al Giardino.
Appartamento di Nerone.

ATTO TERZO.

Anfiteatro per il Giuoco de' Gladiatori.
Cortile.
Civile.
Sala Reale.



AT.

9
ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazza in Roma.

*Si vede Nerone, che siede sopra un Trofeo composto
d' Armi, e Schiavi; nel mezzo de' quali
sta Mitridate.*

*Nerone, Mitridate, Cilone,
poi Berenice.*

Ner. **R** Omani, al le Nostre armi
Serui il destino, ed adorò Fortuna
Le nostre Insegne; è legge (brando
A la vittoria, ouunque io volga il
Recargli palme, e idolatrarne il lampo.
Pugnò la Lupa, e vinse, e trionfata
Nel fiero Mitridate,
A' cui cenni obbedia di Ponto il Soglio
Traggo l' Asia in catene al Campidoglio.
Mitr. Alza Roma la fronte, e rasserenata
L' ingordo ciglio, e Mitridate il vinto:
Già di Sangue Latino
Beuero molto i Pontici Destrieri.
O quante volte, o quante
Al balenar de la mia spada in campo
Crollò in fronte de l' Aquile l' alloro,

A 5

Oggi

Oggi, che di catene
 Più la destra mi stringe
 La gelosia del Ciel, che il valor' vostro
 E già sicuro il Tebro sì, ma questo
 Trionfo, à cui son tratto
 Più che oltraggio è vendetta:
 E' vinto Mitridate
 Non la sua gloria, incatenato è il piede,
 Però libera è l' Alma, e cieca sorte
 Non serba autorità sul cuor del forte.

Cil. O come ancor fra' ceppi
 Feroce ei parla.

Ner. In faccia di Nerone
 Così fauella vn vinto?

Mit. Vn Rè fauella.

Ner. Piega superbo à questo piede Augusto
 L' orgogliosa Ceruice.

Mit. Piego il collo al destino,
 Non à Neron.

Ner. Così Nerone, e Roma
 D' vn debellato Rè calcan la chioma.

Vien Berenice.

Ber. Ferma Nerone il sacrilegio infame
 Del piè superbo: è questo,
 Barbaro, se nol fai
 Il Rè di Ponto, il mio gran Padre, è questi
 Vn Capo, che sostenne
 Tutto d' Asia l' onor, questi è quel forte,
 Che lacerò sù le Romane Insegne
 Le ingiuste idolatrie de la Fortuna.
 Egli vien dal suo Regno,

Tu

Tu non ve' l' traggi o mostro,
 Nel suo Regio carattere rispetta
 L' Image immortal de' Sommi Dei:
 Se il calpesti, del nome
 Degno d' Augusto, o Barbaro non sei.

Mit. Lascia, o figlia, ch' io segua
 L' ardua legge del fato, e del Tiranno.

Ner. In van garrisci, o figlia baldanzosa
 D' vn Rè superbo.

*Nerone scende dal Trono, calpestando
 Mitridate.*

Sparga omai nembi d' alloro
 Coronata la vittoria,
 Il mio nome il Tebro adori
 Soura l' ali de la gloria. *parte.*

Mit. Rasciuga il pianto, o Berenice, e doue
 E' la mia Sposa Oronta?

Ber. Ella volea
 Volar ne le tue braccia;
 Ma nol potè il suo amor; vinta dal duolo
 Fra le mie cadde esangue.
 Sul confin de la vita, e geme, e langue.

Mit. Vane, o figlia, e le reca
 Questo di Mitridate
 Tenero amplesso; vola
 Sù l' ale del mio amor, e la consola.

Ber. Il serbar' vita sì bella
 Sarà sol d' amor il vanto;
 Manterranno in qualche calma
 Le tempeste di quell' Alma
 Vn tuo bacio, ed il mio pianto.

A 6

SCE.

SCENA II.

Mitridate, e Cilone.

Mit. **N**eron serba così la data fede?
 Non mi balzò (già il fai
 Cilon) dal Soglio il vostro Marte, io stesso
 Volontario il lasciai seguendo il fato,
 Che padrona del Mondo
 Vuol questa Roma, ed or così m' accoglie
 Infedele il Tiranno?
 Scrisse l' empio ad Eunone;
 Sicuro da l' oltraggio del trionfo
 Mitridate ne venga:
 Non ancor da l' arbitrio di Fortuna
 Tant' era abbandonato il braccio mio,
 Che sì facile spoglia esser douessi,
 Se mi mancaua il Trono
 Mi restauano ancor virtude, e cuore.
Cil. Tutto lice à chi regna, e ciò che gioua
 E' sempre giusto à chi dà legge al Mondo.
Mit. Piacemi: il valor nostro
 Da Neron si temea, del mio seruaggio
 Questa è la gloria - Ormai secondi il fiero
 La sua Fortuna, sparga
 De l' inuitto mio sangue
 Del suo Tebro la sponda:
 Se manca a l' Asia il cuor di Mitridate
 Tutto il cuor non le manca:
 Essa ingannata, e spergiurati i Dei

For-

Forse vendicheran gli oltraggi miei.

Per far le mie vendette
 L' ardenti sue faette
 Al Cielo chiederò:
 Se a' giusti preghi miei
 Fia sordo il Cielo, i Dei
 D' ingiusti accuserò.

SCENA III.

Cilone.

V Anne infelice Rè, non vedi intera
 La tua sciagura; Oronta
 Prigioniera tua sposa,
 Che di tre Lune il giro
 Già scorre in Roma, al tuo nemico in petto
 Fiamma adultera accese:
 Con robusta virtù la Donna eccelsa
 La sua gloria difende,
 Ma la virtù nel petto de' Tiranni
 Sprona il desio d' vna vittoria ingiusta.
 Ben' innocente è quell' ardor, che in seno
 A me fuggiò di Berenice il ciglio,
 Per lei mi struggo, Amore
 Le catene dal piede
 A lei già trasse, e me le pose al Core.
 Quel volto amoroso
 Quest' Anima impiaga,
 Mi nega riposo
 Bellezza sì vaga.

A 7

SCE.

SCENA IV.

Camere Reali.

*Statilia, ed Alcea.**Stat.* **A** Hi Nutrice, che pena!*Alc.* **A** Signora, che t' affligge?*Stat.* L'oltraggiato amor mio non può soffrire
La fellonia d' vn' infedel Marito,
Di suo seruaggio ad onta
Del Cuore di Nerone trionfa Oronta.*Alc.* Se vuoi prenderti affanno
De l' vmor capriccioso di Nerone
Stà pur con intenzione
Di non goder vn' ora sol di pace.
Ogni Cuffia gli piace,
E perch' ei s' innamori
Basta il nome di Donna,
Ma presto si snamora.
E tu per vn Marito di tal sorte
Piangi, e sospiri ognora?
Eh via non vi pensar, credilo à me,
Mille ve n' è, che stan peggio di te.*Stat.* Ah ch' io deggio temere
Col di lui cuor di perder vita, e soglio!
D' Ottavia, e di Poppea l' ombre insepolti
Mi spauentan lo sguardo.*Alc.* (O pazzo imbroglio!)
Ma consolarti puoi cara mia figlia,

Che

Che questa forestiera
Non è Rubria, nè Ate, e s' io non erro
Più d' Antonia sarà costante, e fiera.*Stat.* Ben tosto lo vedrò.

Fà che à me venga Oronta.

Alc. V'vobbedisco Signora;Ma in tanto non piangete,
E lasciate Nerone alla malora.

Giuuanette tenerelle

Sin che siate fresche, e belle
Non piangete per amore,
Non languite per affetto:
Che sparito April vezzoso
Dal gentil volto amoroso
Prouerete gran dolore,
Piangerete per dispetto.

SCENA V.

*Statilia sola.***E** Soffrirai mio core,
Che vna schiaua infelice
Debba vsurpar la spoglia, ondes' adorna
Il tuo maggior trionfo?
Soura il cuor di Nerone
Così felice palma avrà costei?
Così mal non difende
Vn' illustre beltà le sue conquiste:
A te cuor di Statilia
De l' imminente perdita s' aspetta

A 8

O ri.

O' rimedio, ò vendetta.
 La marital mia fè
 Nò nò no 'l soffrirà,
 Non fia che letto, e soglio
 Con forastiero orgoglio
 M' inuoli altra beltà.

SCENA VI.

Statilia, ed Oronta.

Stat. O Ronta alfin respira
 L'aure di questo Cielo
 Mitridate il tuo sposo.

Or. E Roma altiera
 D' vn trionfato Rè, contro la fede
 Giurata a l' Asia, adora
 Ne le grandi sciagure
 Il suo delitto illustre?

Stat. Però vendica Oronta
 Sul cuore di Neron questo trionfo.

Or. Inuolontaria spoglia, in cui s' oltraggia
 Il lustro de la gloria
 Non piace a le Reine.

Stat. Eh forse vn giorno ammolliran quest' ire
 Le lusinghe d' Augusto.

Or. Vn cuore inuitto
 Cui robusta virtù vaglia a l' ingresso
 Si deboli nemici vnqua non teme.

Stat. Chi può rendere vn Regno à Mitridate
 D' Oronta ancor può soggiogar gli affetti.

Or:

Or. E' troppo vile vn Regno
 Se è premio d' vn delitto.

Stat. Prigioniera virtù conuien, che segua
 Del vincitor la legge.

Or. E' sempre in libertà chi hà sciolto il cuore.

Stat. Può fuellerti Neron l' Alma dal petto
 In pena del disprezzo.

Or. O quanto ben si muore
 Con l' innocenza, e con la gloria al fianco.

Stat. Ma peggior della morte
 E' vna misera vita.

Or. Chi hà libero il morir non è infelice.

Stat. Quanto spesso si vanta
 Se ben debole è l' Alma vna fortezza.

Or. Augusta han miglior sangue
 De l' Asia le Reine, il cuor del grande
 Così poco geloso
 Non è de l' onor suo, che lasci al labbro
 La libertà del tradimento; Io nacqui
 Con vn' Alma, che intera
 Viue a la Fama, e che nulla pauenta
 Di lottar con la morte;
 A bastanza gloriosa
 Se porterà al sepolcro
 Il nome d' innocente, e casta sposa.

Stat. Oronta io ti perdono
 L' inuolontaria offesa,
 Con l' amabile tua beltà innocente
 Il Cuore del mio sposo à me togliesti,
 Or con sensi sì degni il mio mi togli.
 S' ama sempre virtù douunque alberghi;

Or

Or sì di tue catene
Credo ingiusto l'oltraggio,
Se con illustri affetti
Di Statilia trionfa il tuo seruaggio.

E' vn raggio de l'Alma
L'illustre bellezza,
Che in volto ti splende;
Eccelsa fortezza
La mobile palma
Nel sen ti difende.

SCENA VII.

Orota.

SFortunate sembianze
L'inuolontaria offesa
Statilia vi perdona, io più crudele
La colpa di Neron non vi perdono:
L'onor nobil tiranno
I debiti possibili castiga
Non che i commessi, può la violenza
Strappar, non già dal cuore,
Ma dal corpo infelice vn'innocenza.
Ch'è de la vira affai più cara. In Roma
Già Mitridate è giunto.
Al suo Nume si rechi
Vn' amoroso sacrificio, e puro
E' da l'offese ingiuste
Del più lasciuo vincitor sicuro.
Occhi cari del mio sposo
Vengo à voi tutta innocente,

Da

Da voi cercano il riposo
Le vigilie de la mente.

SCENA VIII.

Città.

Rullo, e poi Alcea.

OGente cortese
Di questa contrada
Fò io buona strada?
Nessun mi risponde?
O pouero mè?
Non son del Paese,
E cerco il Padrone,
Che hà nome Cilone:
Chi sà dou' egl' è?

O sfortunato Rullo
Se non troui ben presto il tuo Padrone
Tu sei spedito, e à Casa di Plutone
Ti manderà la fame Rullo Rullo
O sfortunato Rullo

Alc. Galantuomo, che c'è?

Rull. Disperazione grande,
Se non mi vien da voi qualche mercè.

Alc. Volentieri, che io sono
Piena di compassione, e tenerezza.

Rull. (Opportuna bellezza.)
Mi fauorisca dunque,
Noi siamo pure in Roma?

Alc.

Alc. Non ve n' è dubbio alcuno.

Rull. Conosc' ella Cilone?

Alc. E' molto mio Padrone:

Dunqu' ella è forestiero?

Rull. Sicuro, e vengo d' Asia,

Galantuomo per tutto, ma da vero.

Alc. Non ne dubito punto:

Che pensa di far quì?

Rull. Di metter casa, e cercar mia ventura.

Alc. [E' assai buona figura.]

Verso la Reggia io le farò la scorta,

Se vi brama d' andar per la più corta.

Rull. Mi farà somma grazia.

Alc. Ma cerimonie à parte.

Dimmi, hai tu moglie?

Rull. E' morta.

Era pur buona donna; Ah che a' miei di
Miglior non troverò.

Alc. Non dir così.

S' io potessi seruirti.

Rull. Io ti ringrazio.

Alc. E perche mai, perche?

Rull. Perche hò giurato à Giove

Di non volere se non cose noue.

Alc. Già di prenderti in Marito

Il prurito

Mi suanì.

Rull. S' hò da dirtela poi tutta,

Sei sì vecchia, gobba, e brutta,

Ch' io non voglio

Quest' imbroglio.

Van.

Alc. & 2 Vanne pure a la malora

Rull. Figuraccia

Strizzosaccia.

Alc. Ch' il prurito

Di Marito

Già suanì.

Rull. Ch' io non voglio

Quest' imbroglio,

E poi per chi?

SCENA IX.

Orti di Nerone, con la Statua del medesimo.

Mitridate, che lauora intorno alla Statua.

COn orror de le Stelle
Serue virtude al lusso; il braccio mio
Che ne' Campi di Marte
Crollar potè la Monarchia Romana
Del superbo Neron lauora al fasto.
O di reo Vincitor più reo comando!
Ma non è senza gloria
La viltà de l' vfficio. Abbiám diuiso,
Tra Mitridate, e Roma
Del Rè di Ponto l' Infedel trionfo.
Di Mitridate il braccio
Da Roma è vinto, oggi il mio cor trionfa
Di Mitridate i sensi:
Egualemente si loda
L' oprar da grande, ed il soffrir da forte.
Ne vada a l' Asia il grido, e là si narri

Fra

Fra le mie gesta illustri, e memorande,
Ch'io seruo in Roma, e viuo
Ne le proprie sciagure eccelso, e grande.

Dal mio braccio tormentato
Questo sasso al fin si spezza,
Ma non può rigido fato
Mai spezzar la mia fortezza.

SCENA X.

Mitridate, Oronta, e Berenice.

Ber. Padre.....

Or. Sposo, mio nume.....

Ber. Questi è lo Scettro?) Oh Dio!

Or. E questo è il Soglio?)

Mit. O Moglie, ò Figlia, ò troppo del cuor mio
Tenere parti, in voi

Veggio la mia fiacchezza, e quasi io temo,
Che fra sì dolci amplessi
M'abbandoni virtude.

Ah che in me ritrouo il Padre, ed il Marito,
Ma non ritrouo il Rè, nè Mitridate.

Or. Questa è la man, che strinse
Sì remuta lo Scettro?

Ber. Ah dou'è il sacro
Onor de la Corona?

Mit. Io perdono a la Sorte
L'ingiurie del seruaggio,
Ma l'ardire del mio
Ingegnoso dolor, che vuol rapirmi

La

La fortezza del cuor', io non perdono
Piangerà Mitridate?

Or. O d'vn Anima grande eroici sdegni!

Ber. E ferfi ingiusto il pianto
Soua vn Regno perduto?

Mit. Se manca terra ou' inalzar' il Soglio,
Terra non manca oue iscauar la Tomba.

Or. Nò mio sposo, non manca
Terra in cui mora il forte,
Chiama del tuo gran cuore
I magnanimi spirti,
E dona a la mia fede i segni estremi
De l'amor tuo.

Mit. Che chiedi?

Or. Nerone, oh Dio, Nerone di queste mie
Miserabili forme
Sacrilego amator...

Mit. O Dei!

Or. Deh frena.

I tumulti de l'Alma: Auuampa il fero
D'insano foco, e osò recarmi innante
Del suo mal nato incendio
Vn' adultera fiamma;

A così enorme offesa
Gelò il mio sangue, impallidij, ma poscia
Tutti recai sul labro

I furori del cuor, parlai da grande,
E qual doueua la Moglie
Di Mitridate. O Dio! ma che più resta?

Ah ch'io pauento vn mostro,
Che se può ciò che vuol', vuol ciò che puole.

L'

L' onor di Mitridate
Mitridate difenda ; eccoti il cuore :
Deh quel Ferro , che oltraggia
Con feruile esercizio il Regal Pugno
Più degnamente adopra , e nel mio sangue
Memorabile il rendi .

Ber. O Dio , che sento !

Or. Oronta ben potea
Prima , che tu giungeffi
Con volontaria morte
Render' illustre di sua vita il fine ,
Ma diuisa io vuò teco
Tutta la gloria mia :
Ne l' offerirti il cuor , tu nel ferirlo
Opriam da Grandi al sacrificio insigne
Più degno Sacerdote io non ritrouo
Dite dolce mio sposo . Or via che tardi ?

Mit. Oronta ch' io ti fueni ! Ah conuenia
Chiedermi questa morte
Con minore virtù , se d' ottenerla
Tu voleui sperar : viui mia vita .

Ber. D' orror gela quest' Alma , e di spauento .

Or. Così vile fia dunque
Di Mitridate il braccio ? e che si aspetta ?
Che da' Ministri infami
Rapita à forza , io di Neron soccomba
A le voglie sfrenate ? Ah nò , non salua
La nostra fama vn violento oltraggio .
Uuoi , che ne vada Oronta
De le Spose Romane esposta al riso ?
Se è in me forte virtù dirlo tu puoi ;

Ma

Ma che può la tirannide tu il fai .
Ah l' Asia non intenda ,
Che Mitridate debole Marito
Lasci in poter del Vincitor la Moglie .
Morte , morte ti chiedo ,
E te ne prego per l' alte
Fiamme del nostro amor , per le famose
Ceneri de' nostr' Aui , e per la gloria
Del sangue mio per questa
Comune Figlia .

Ber. O Dio !

Or. Così lunga dimora odio , e detesto
L' vltimo don , che ti domando è questo .

Mit. O qual tumulto io sento
Ne' varij affetti miei ! Onore , Amore ,
Con tirannica forza
Contendono quest' Alma .

Ber. Ah Padre , e puoi
Ciò bilanciar che ti conuenga ? Il nostro
Sangue non è così crudele ; eh viua
L' inuincibile Oronta :
D' vn' eroica virtù stancasi a fronte
Vn temerario amor' , ed vn gran cuore
Interessa a suo prò tutte le Stelle
S' ella muore , e chi resta
A regolare i giouenili affetti
D' vna misera Figlia ?
Ah con la tua pietà deh ti consiglia .

Deh non beua il suo bel sangue *Musica del*
Questa ingiusta , ed empia arena , *Sig. Frac.*
Se non vuoi ch' io cada esangue *Ant. Noui*
Olo.

Olocausto a la mia pena.
Deh non beua, &c.

SCENA XI.

Nerone, Cilone, e detti.

Ner. **M** Itridate?

Mit. **M** Che Vuoi?

Ner. Vuol la Fortuna alfin che si deprima
L'orgoglioso tuo genio:
Giunge felice auviso,
Che de l'Armi Romane
Vinto, e disfatto Arsace, in cui restaua
Qualche raggio di speme al tuo destino,
Ponto depose l'armi, e in atto vmile
Pace dimanda al Regnator Lantino.

Cil. Infelice Monarca. *a parte.*

Mit. Chi di Sorte nemica
Gli oltraggi vilipende,
Idoni che può dar ne meno apprezza:
Trionfi pur di me, del Regno mio
Trionfar non potrà di mia fortezza.

Ner. Nè farà mai, che l'anima superba
Ne la Sorte presente il fasto abbassi?

Mit. Sò che spiace virtude
Agli occhi de i Tiranni,
Ma in onta di Fortuna
Sarà sempre il mio cuor, vn cuor da Eroe.

Ner. Vanne altiero, ma seruo
E dal mio cenno attendi.

Più

Più rigido l'impero.

Mit. Attenderò la legge
D'vn crudele Neron, seruo, ma fiero.

Cil. [Gran coraggio d'vn'Alma.] *a parte.*

SCENA XII.

Nerone, Oronta, Berenice, e Cilone.

Or. **T** I seguo Idolo mio.

Ner. **T** Nò qui t'arresta Oronta,
E d'vn'Augusto vincitor le piaghe
Con più dolce pupilla almen contola.

Or. Suellerei queste Luci
Se vscir da lor potesse,
Men che innocente vn guardo.

Ner. Male a tempo mi neghi
Ciò che togliermi io posso.

Or. Toglier mi puoi Tiranno
L'Alma del petto sì, non l'innocenza.

Ner. Innocenza però, che è mal difesa
Nel seno d'vn'Ancella.

Or. Ancella io son, ma ancora
Ne l'inuito mio cuor la gloria regna.

Ner. Abatterò cotesta
Tua gloria insana.

Or. Ed io difenderolla
Con tutta la virtù del mio gran sangue:
Chiama Neron de l'amor tuo tiranno
In soccorso le furie, e le superbe
Ragioni de l'Impero, io già men rido,

E di

E di virtude armata, ecco ti sfido.
 Quant' io farò costante,
 Tù non farai crudel,
 Ed al mio Sposo amante
 Mi serberò fedel.

SCENA XIII.

Nerone, Berenice, e Cilone.

Ner. FERMA o, Donna superba.

Ber. DEH lascia Augusto, lascia,
 Che del grado, e del sangue
 La dignità la mia gran Madre ostenti,
 Ama in essa virtude, ama l'illustre
 Costanza del suo cuor.

Ner. Quella ferezza
 Soffia nel foco mio, di sua costanza
 E' degna di Neron l'alta vittoria,
 Che vn facile trofeo dà poca gloria.

SCENA XIV.

Berenice, e Cilone.

Ber. CILON, questi di Roma
 Sono gli Augusti?

Cil. Così vuole il destino
 De l' infelice Roma, il Tebro vide
 Altre volte gli Eroi, ora si piange
 Vn Tiranno nel Soglio.

Ber.

Ber. E soffire il Campidoglio
 Così indegno seruaggio?

Cil. Il Cielo vn giorno
 Migliorerà sembiante.
 Così di Berenice
 Meno rigido il ciglio
 Girasse a gli occhi miei, che tanto, oh Dio
 Non penerebbe l' Alma mia.

Ber. La figlia
 D' vn vinto Rè, non merita gli amori
 D' vn Cavalier di Roma.

Cil. Questo scherzo crudele è troppo ingiusto.
 Berenice tu sei
 Sola Reina de gli affetti miei.

Ber. Nò Cilone, non ama
 La figlia chi non serue
 A vendicar del Genitore i torti.
 Del tuo Cesare serui
 A la barbara legge, e sul mio pianto
 Ridi con esso, adora
 Di Nerone l' impero;
 Intanto io soffrirò nel mio seruaggio
 L' infelice catene.

Cil. Ah che sol de' tuoi lumi adoro il raggio.

Ber. Quando conuien' oprar
 Non gioua il sospirar
 Con chi s' adora:
 Vn neghittoso cor
 Di gioir in amor
 Non troua l' ora.

*Musica del
 Sig. Fran-
 cesco Anto-
 nio Noui.*

SCE-

SCENA XV.

Cilone.

Cil. **A**H che troppo t' intendo
 Labbro feroce, e più di Roma ancora
 Sento i gemiti infauti, e veggio il pianto
 Che mischiato al più chiaro illustre sangue
 D' una furia regnante il Soglio inonda;
 E già mi freme in petto
 Di Cittadino, e di Guerriero il cuore.

SCENA XVI.

Rullo, e Cilone.

Rull. **P**Resto, presto Signore,
 Vi son mille persone,
 Che cercano di te.

Cil. E qual n' è la cagione?

Rull. Vi vuol l' Imperatrice,
 E per quanto hò sentito
 E' ne le furie contro del Marito.

Cil. Principessa infelice!

Rull. Ma Padrone auuertite,
 Che questo cernellaccio di Nerone
 Non vi pigli a sospetto
 Gli Vomini ben fatti, e di gentile aspetto
 Galanti, Cicisbei, e Incipriari,
 Se tengon confidenza con le Dame.

Son

Son ben bene offeruati.

Cil. E fino a quanto, o Numi
 Roma vn tempo da voi così diletta
 Mirerete sdegnati,
 Con occhio di furore, e di vendetta?
 M' agita il cuore

Vn doppio affetto,
 Vno è dispetto,
 E l' altro è speme.
 Benigno Amore
 Consola l' Alma,
 Toglie la calma
 Roma, che geme.

SCENA XVII.

Rullo solo.

CHe strano bell' vmore
 E' questo Imperatore.
 Io ringrazio la Sorte, e la Natura,
 Che non mi fece Donna,
 Che col mio bel mostaccio
 Mi trouerei in qualche brutto impaccio.

Quando poi sarà sfatato
 Ne l' Abbisso metterà
 Grand' imbroglio, e confusione;
 Perche certo egli vorrà
 Dichiararsi innamorato
 De la Moglie di Plutone.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT.

SCENA I.

Sala.

*Oronta, che fugge, e Nerone.**Ner.* Fermati ò Donna.*Or.* **F** Segui, e dimmi Oronta,
Dimmi Reina, ancora il nome eccelso,
E il carattere mio non mi fù tolto
Da l' arbitrio superbo di Fortuna.*Ner.* Sì ciò che vuoi Reina, Oronta, e ancora
Di più se mi concedi
D' appagar le mie voglie.*Or.* Nè rispetti ò Tiranno
Vna Femina Illustre,
Che rende sacra il grado di Reina?*Ner.* Vn piacer coronato
Più stimola il desio.*Or.* Ah maledetto Enobarbo
Getta prima quel Lauro, e quindi impugna
Quella Spada, che cingi, e nel mio Sangue
Del' ira estingui, e del' amor gli ardori.*Ner.* Al piacer di Neron ferui, e poi muori.*Or.* Stabilito egli è dunque
L' orrendo abominuole pensiero?*Ner.* Sì Vieni.*Or.**Or.* Ah Mostro! vn cuore ancor mi resta
Degno d' Oronta: Il ferro.....*Oronta si cava vno Stile dal Seno.**Ner.* Contro Neron?*Or.* Nò non temer Tiranno;

Questa mano destina

Va più degno Olocausto a l' onor mio,

Vedi s' io sò morir pria di seruire

Al piacer di Nerone;

Volge lo Stile al proprio petto, e Nerone la trattiene.

Mira ch' io m' apro il cuor, tù se in te viue

Di Principe, e d' Augusto

Qualche misero auanzo, à Mitridate

Narra gl' alti miei casi, e reca a lui

Tinta nel sangue mio la Spada illustre:

Digli che, nel mio seno

Virtù la spinse, e generosa, e pura,

E nel racconto de la degna istoria

Non tacer i tuoi scorni, e la mia gloria.

Ner. Qual gloria? Eh non dà fasto

Volontaria sciagura:

Baldanzosa cotanto

Già non andresti a la tua morte incontro,

Se con orrido aspetto

Soura mano straniera ella giungesse.

Or. E di viltà s' accusa il cuor d' Oronta?

Chiama, chiama le furie

Se non bastan Littori

Di volontaria morte,

Già rinunzio al piacer, e strascinata

A Dite io giungerò con tutto il vanto

B

D' vna

D' vna regal fortezza .

Ner. Vedrem se vguai l' ardire

Serberai nel cimento. [dato.

E là: Prendi quel ferro, ed a costei *a vn Sol.*

Trafiggi il cuor suberbo.

Or. Prendi: quà quà ferisci porge lo *Stile al Soldato.*

Donc cinto egli siede

Da la mia gloria.

Ner. Ferma:

Cotesta gloria estinta

Prima cadrà.

Or. Che sento!

Ner. Di costoro, che scorgi

Vuò, che nel seno suo si stanchi il senso

Disonorata, adultera ti vegga

L' orgoglioso Marito,

E nel racconto de la degna istoria

I miei scorni egli senta, e la tua gloria.

Or. Mostri sì enormi hà Roma? E tanto sdegno

Contro virtù la Clamide nodrisce?

Tale Seneca al Trono

Erudì la sua mente? O ben suenato

Infano Precettor! O ben squarciate

Viscere d' Agrippina!

Senti, o Demone, senti,

Rendemi la mia morte, e pur cotesto

Il più facile dono de' Tiranni.

Sia questo il primo vanto,

Il primo onor de' generosi Allori.

Ner. Al piacer di Neron serui, e poi muori.

Or. O là Signor t' arresta, hai vinto, pronta

Seguo

Seguo la prima legge, omai si serua

A l' orrendo destin del mio seruaggio;

Ma la Tragedia enorme, in cui si suena

L' onor di Mitridate, il Sol non vegga:

Lascia almen, che la notte

Con le tenebre sue copra i rossori

D' vn volto infame a forza:

Squallida, tenebrosa

La stanza sia, così, che perda in essa

La metà de la pena il mio delitto.

Ner. Tanto io dono al mio foco, o bella Oronta,

Amante mi auerai non più Tiranno.

Soldato a te consegno

Questa Reina illustre; allor che sorge

Gelido Arturo in Cielo, a le mie stanze

Cauto la scorgerai;

E col solo splendor de' suoi bei rai. *a parte.*

Men fiere, o luci belle

Vn giorno vi vedrò

Armato di procelle

Il volto de le Stelle

Sempre non splende nò.

SCENA II.

Oronta sola.

O Ronta affai dicesti,
Ma più da oprar ti resta.

E già, che sorte rea

A morte mi destina

B 2

Vn

Vn gran sepolcro aurà la mia ruina.
 Le tue forze omai raduna
 O magnanima costanza,
 Non m' hà tolto assai Fortuna,
 Se il mio core ancor m' auanza.

SCENA III.

Cortile corrispondente al Giardino.

Berenice, e Cilone.

Ber. **A**D vn aspidè tù parli,
 Vn macigno tù flagelli;
 Non si spezza
 Del mio cuore la fiera,zza,
 E co' sensi d' amore in van fauelli.

Cil. Deh mia bella spietata, vn più soaue
 Sguardo ti chiedo, egliè pur questo vn breue
 Refrigerio a chi pena.

Ber. In traccia
 Di Mitridate io vengo
 Non di follie, questi mi addita, ò parto.

Cil. De' Regi Bagni a l' vso
 Lo destinò di Cesare il comando,
 Qui a momenti l' aurai.

Ber. Barbari Cieli!
 Voi quella man, che scosse
 I cardini di Roma
 In sì vile esercizio oggi soffrite?

Cil. Rasserena il bel ciglio Idolo mio.

Ber.

Ber. Cilon tù preghi in vano,
 Sin che il mio Genitor soffre l' oltraggio
 D' ingiusta seruitù
 Non sperar mai mercede a tua virtù.

Cil. Per oscuro sentier conduce il fato
 I casi de' mortali;
 Piango la sorte anch' io
 Del tuo Padre ingannato, e più di Roma
 Da Neron lacerata:
 Or tù mia bella intanto
 Resta, io ti lascio il mio Cupido accanto.
 Vi lascio o pupille
 Chiarissime Stelle
 Del Cielo d' Amor:
 Di cento fauille
 Crudeli, ma belle
 Cingete il mio cor.

SCENA IV.

Berenice, e Mitridate.

Mit. **B**Erenice?

Ber. Adorato
 Mio Genitor, perche più non mi chiama
 Col bel nome di Figlia?

Mit. Ah troppo io temo,
 Che sì tenero nome
 Contro virtù auualori
 La fellonia de' miei sconuolti affetti.

Ber. Ne le somme sciagure.

B 3

Na.

Natura si risente, ed è ben giusto
Ne le miserie grandi il suo dolore.

Mit. Misero non si dica vn cuor, ch' è forte.

Ber. Se ben barbara Sorre

Gli toglie vn Regno?

Mit. E' sempre Rè, chi sù gli affetti impera.

Si stanca, ma non cede

Ne le vil' opre a cui dannolla il fato

Vn generoso core, vn' Alma fiera.

Ber. Qui siedì o Padre, e nel mio grembo adagia

La fronte inuitta.

Mit. Sì, breue riposo

Tolga pur qualche forza al mio tormento,

Poi ragion' vincitrice

Sorga con più vigore al gran cimento. *siede.*

Ber. Dormi, o Padre, dormi, o Rè,

Dona al sonno i regj lumi,

Marauiglia è de le Stelle

Più rubelle

La virtù, che viue in tè

E' stupor de gli alti Numi.

Mit. Infedel tù tradisci *sognando.*

L' onor di Mitridate?

Ber. In sogno ancora

Lotta col suo Destino.

Mit. Prima il mio ferro inuitto---

Si sveglia, s' alza con furia, e segue.

Oronta, Oronta.

Ber. Ah Padre, e qual furor?

Mit. O del mio sangue

Empiti generosi! Ascolta, o figlia:

In.

Insolfribili a l' ira de le Stelle

Erano i miei riposi,

Morfeo appena stendea sù queste ciglia

Messe, ed vmide l' ali,

Che qual' esser non può m' apparue Oronta

Risoluta a machiare il nostro onore

Per vil tema di morte.

Ber. Abbattuta la mente

Da funesti pensieri in mezzo al sonno

Turba i fantasmi, e l' alte idee sconvolge.

Mit. Se sì vilmente il cuor vien, che s' ingombre,

I fantasmi detesto, ed odio l' ombre.

SCENA V.

Statilia, e detti.

Stat. **M**itridate hai tù cuore?

Mit. In cui non puote

Il furor de le Stelle.

Stat. Guardi con gelosia la gloria in esso?

Mit. Nel petto de gli Eroi la gloria è il cuore.

Stat. Or cotesto gran cuor oggi ti suelle

Di petto Oronta.

Mit.

a 2 Chi?

Ber.

Stat. La Moglie illustre

Del Rè di Ponto.

Ber. O Cieli!

Mit. Augusta, Oronta

Saprà, saprà seruire al suo destino,

B 4

Sa-

Saprà morir però innocente, e casta.

Stat. Viurà, viurà costei
Delizia di Neron, degno olocausto
A' i suoi lasciui amori.

Mit. Temprato a sì gran colpi
E' il cuor di Mitridate?

Stat. Impallidisci! In questa notte Oronta
La tua già casta, or' infedel Conforte
Del Marito l' onor trarrà in trionfo.

Mit. Menzogneri direi quest' occhi stessi
Testimonj al delitto.

Stat. Meco, o schernito Rè, meco verrai
D' vn' insolente colpa
Testimonio infelice,
E se vorrai, vendicatore ancora.

Mit. Sù l' orme de' tuoi sdegni
Recherò le mie furie: (or sì che il fato
Soura di me le sue vittorie affretta.)

Stat. (Auran gli oltraggi miei
Coronato vn Ministro a la vendetta.)

Dimmi il vero
Non lo credi,
Che quel cor
Sia menzogniero.
E se l' occhio tel dirà,
Ti parrà
Vn' inganno del pensiero.



SCE.

SCENA VI.

Mitridate.

Mit. **A**H sù i casi de' Rè non dormon sempre
Negligenti le Stelle, il Ciel fauella
Con linguaggio de l' ombre al cuor de' Gran.
Ma che si tarda? Ah che mi freme in petto (di.
Il tradito onor mio.
Sento rapirmi a forza, e non sò doue
Cieco furor mi guida, andiamo dunque
Sù l' ali del mio sdegno
A lacerarle il cuore in braccio a l' empio
D' vna giusta vendetta illustre esempio.
Cada quel seno esangue,
Che vanta infid' il core,
Lauar può solo il sangue
Le macchie de l' onore.

SCENA VII.

Berenice sola.

Ber. **P**Adre tu parti, oh Dio,
Ed io sola rimango in tanto duolo?
Madre, Nerone, Onore
Tutti mi tormentate, e il cuore è solo.
Pouero sangue mio corrimi a gli occhi
E in lacrime disciolto
Recami il cuor sul volto,

B 5

E se.

E feco atroce il mio dolor trabocchi.

SCENA VIII.

Alcea, e poi Rullo.

Alc. **N**E la Corte di Nerone
V' è vno star da disperato,
V' è l' Inferno, v' è Plutone,
V' è il Demonio scatenato.

Se al nostro Imperatore
Gli viene il mal' vmore
Strilla, mette prigion, esiglia, amazza.

Rull. Buon dì bella Ragazza.

Alc. Serua del Signor Rullo,
E ben come gli aggrada
La Corte, e Roma?

Rull. Assai.

Alc. V' hà nessun genio ancor?

Rull. Non vi pensai.

Altre volte stetti anch' io,
Come gli altri giouanotti
Mille giorni, e mille notti
Esclamando, o Cieli, o Dei!
Mi veniua poi l' inedia,
Cominciau a sbadigliar,
Prometteuo,
Minacciauo,
E piangeuo,
E sospirauo:
Era proprio vna comedia
Il vedermi innamorar.

Alc.

Alc. Non la vuò comportar,
Vn' Vomo come lei
Senza vna Dama.

Rull. Forse
Se fosse a modo mio v' applicherei.

Alc. Lei sà, ch' io le son schiaua. *fanno ceremonie,*

Rull. O mia Signora. *(e rinuerenze.)*

Alc. Copra:
Aurei forse vn' amica.

Rull. Ma prima lei mi dica,
Per leuar ogn' ostacolo,
E' bella?

Alc. Guardi me.

Rull. Non c' è miracolo.

Alc. E pur v' è chi si strugge,
Per questo musettello.

Rull. Aurà poco ceruello.

Alc. Ma s' io dirò, che il nostro Imperatore
Mi dà de l' occhiate, e che hò timore,
Che lasci Orontà, e venghi dietro a me.

Rull. Non lo vuò credere,
Non c' è pericolo.

Alc. E perche nò.

Rull. Il nostro Cesare
Le vuol più giouani
Abbi pazienza
Mia grinza Venere.

Alc. Che impertinenza
Và via ridicolo,
Che ti darò.

B 6

SCE.

S C E N A IX.

Appartamenti di Nerone.
Notte.

Statilia, e Mitridate.

Stat. **Q**uesta è l' ora fatale,
Che qual sia Mitridate il Mondo veda.
Cerca fra queste dense
Tenebre Oronta infida.
Vn segreto sepolcro al suo delitto.
Eccoti il ferro: or tù preuieni il nostro
Indegnissimo oltraggio, e vegga Roma,
Che ben splendeva affiso
Il Diadema di Ponto a la tua chioma.
Sia tuo vanto punire vn' infida,
Sia tua gloria fuenar l' impietà,
Scopri sì quel magnanimo cuore,
A cui serue di spirto l' onore,
A cui l' opra più luce darà.

Mit. Tuo malgrado fortuna
V' è Mitridate in Mitridate ancora,
A questa destra inuitta
L' uso del brando è reso: or sì t' assoluo
De le miseri mie dal graue oltraggio.
Non è misero assai chi serba intera
La libertà d' vna vendetta illustre
Trema, trema Neron, pauenta Oronta
D' vn Rè lo sdegno, e d' vn Marito offeso
Già

Già quest' ombre tremende
A le Furie consacro; omai giungere
Coronati Olocausti al Sacerdote,
Segua il gran Sacrificio, e l' Ara stessa
Onori poi di Mitridate il Sangue,
Porger saprò con fasto
A le scuri Romane il collo eccelso,
E con la fama di Regal virtute
Memorabili fien le mie cadute.

Hai da bere illustre ferro *Musica del*
Qualche Sangue coronato; *Sig. Franc.*
Và con fasto a quella strage, *Ant. Noui.*
Cui ti tragge il furor d' vn Rè oltrag-
(giato.)

S C E N A X.

Oronta, e Mitridate a parte.

Or. **E**coti a l' ardua arena
Gran cuor d' Oronta.

Mit. Eccoti indegna.

Or. Il ferro,
Che questa mano adorna
D' vn lasciuo Tiranno, oggi trio

Mit. O Dio, che sento!

Or. Venga,
Venga Neron col Mirto
Soura la Chioma infame, e quiritroui
I funesti Cipressi.

Mit. (O Donna eccelsa!)

Or. Vegga Roma qual cuore

B 7

De l'

De l' Asia le Reine abbiano in petto.
Mitr. O de gli affetti miei ben degno oggetto.

SCENA XI.

Nerone, Oronta, Mitridate, e poi Statilia.

Ner. Oronta mio bel Sol.

Or. Sourano Augusto.

Ner. (Ah Preuenga il mio braccio,
 D' Oronta il colpo.)

Và seguendo la voce di Nerone.

Ner. In questo seno, o cara

Or. A te mia destra. *si cercano.*

Ner. A serenar di questo cor gli orrori
 Deh vieni idolo mio.

Or. cerca Nerone, incontra Mitridate, e credendolo Nerone lo ferisce.

Or. Tiranno mori.

Mit. Ah Sposa!

Or. O Dio!

Ner. Che sento?

Olà Soldati. Vn lume.

Mit. Ah mio Tesoro

Segui l' egregia impresa

Eccoti il cuor, più certo

Ne vada il colpo in esso:

Non hà tutto il suo fasto

L' innocente delitto; è troppo lieue

La soaue mia piaga,

Quà ferisci mia vita.

Or.

Or. Io te ferir mio Sposo?

E rea la destra sì, ma giusto è il core

Ah fù Amore, che torse il colpo enorme,

E richiamò da questo braccio il sangue

In soccorso del cor, perche il difenda

Da l' atroce dolor, che lo dinora.

Ner. E tanto amor soffre Nerone ancora?

Chi ti trasse superbo

A queste soglie, in cui

Del gran Giove di Roma è il Nume appeso?

Esce Stat. La gelosia di questo core offeso.

Or. Succhia di quel gran sangue

Vna stilla Neron, chi sà che in petto

Spiriti più generosi ei non ti suegli?

Mit. E se la mia ferita

Poco ne versa, aprimi il core, e in esso

Del tuo furor la tirannia si stanchi.

Ner. Chi adempie con la morte ogni vendetta

Esser non sà Tiranno.

Mora il felice, il misero sen viua.

Viua sì Mitridate, e lungamente

Gema de l' ira mia sotto al flagello,

E se morir gli piace, ei mora infame:

De' Gladiatori a l' uso

Il Rè di Ponto il braccio illustre impieghi,

E gettandomi il sangue a piè del Soglio

Sia la mano superba

Spettacolo seruire al Campidoglio.

Sù miei sdegni,

Sù suegliatemi,

Guerra, guerra, e non amor,

B 8

Musica del Sig.

Francesco Ant.

Novi.

Pria

Pria d'uscire in campo, armateui,
E di stragi, e di terror.

Sù miei sdegni, &c.

Mit. Adempi pur Tiranno il tuo furore
Non fia già mai di mia virtù maggiore. *parte*

SCENA XII.

Nerone, Oronta, e Statilia.

Ner. **O** Ronta strascinata
A la Mensa d'Augusto amante, e offe.

Stat. (Infedele Marito.) [*fo.*

Ner. Al gran furor de l'amor mio soccomba,
E fra dispetti, e sdegni
L'alta gloria de l'Asia abbia la tomba,
E Statilia, che altiera
Osò sfiorare al mio Cupido i vanni,
E d'eclissar del fuoco mio la Stella
Serua a la Mansa eletta Augusta cella. *via.*

Or. Dal mio sen costante, e forte
Suelli pur Tiranno il Cor
Sarà dolce a me la morte
Se così viurà l'onor.

SCENA XIII.

Statilia, e poi Gilone.

Stat. **O** Ltraggiate sembianze
Sì vilmente abbassate il vostro fasto?
Dunque perduta han l'arte

Gl'

Gl' occhi miei di ferir? O mancan cuori
De l'alte ingiurie mie vendicatori?

Cil. Sourana Augusta a i cenni tuoi... *Stat.* Gilone,
Dimmi se Cavalier? *Cil.* Rispondan l'opre.

Stat. A te dunque s'aspetta
De le Dame oltraggiate
Generosa difesa, o pur vendetta.

Cil. Fù questa Spada vltrice
Il folgore di Giove.

Stat. Parlin dunque le proue: in questa notte,
Di Statilia, d'Oronta, e Berenice
Pericola l'onore.

Cil. Hò braccio, hò petto, hò cuore.

Stat. O' tù prudente, e saggio
Ripara al gran periglio,
O vendica glorioso il nostro oltraggio.
Pensa, e risolui, intanto
Le mie sciagure io preuerrò col pianto.

Con menzognero ardore
Tù voli a l'empio in seno,
E vieni tosto meno
Ah crudo Amore;
Ma se mi disprezzò
L'impuro, e lo spergiuro,
Non hò più affetti nò,
Non hò più core.



B 9

A T.

⁵⁰
A T T O III.

SCENA I.

Anfiteatro in cui si fanno i Giuochi de' Gladiatori.

Nerone in Trono, Mitridate, che doppo auere abbattuti alcuni Gladiatori, stà in atto d'uccidere l'ultimo, Oronta à parte, e Guardie

Mit. CAdi misero auanzo

Di varia strage.

Or. (O voti miei beati.)

Ner. Che veggio, o Cieli!

Or. Or via Neron, scatena
Leoni, e Tigre. A quel gran braccio è vile
Sì facile trofeo.

Mit. E se Mostro più orribile, e più fiero
Vuoi che venga al cimento,
Scendi tù da quel Sogliò,
E scendi pur con tutto il Lauro in fronte;
E vedrem chi fra noi
D'vn Diadema Real più degno vada,
Ed a chi sia più illustre in man la Spada.

Ner. Serba il gran cuore, e il forte braccio alleua
A più degno contrasto; or vanne intanto,
Vn Mostro aspetta a fronte,
Che atterrirà quel tuo gran cuore in petto,
Nè il ciglio altier ne soffrirà l'aspetto.

Mit. Venga peggior di te, de la proterua
Con-

Contumace mia Sorte,
Ch'io nol pauento; il vil timore è vn basso
Affetto sconosciuto al cuor del forte.

Ner. Placa, o bella il genio altero
De lo Sposo tuo fastoso,
Col bel labbro di rubino;
Gira il ciglio men seuerò,
Ch'io farò per lui pietoso,
E cangiar vedrai il destino.

via.

SCENA II.

Mitridate, e Oronta.

Or. VIncesti Eroe sourano, ed il tuo braccio
Rese famoso il disonore ancora.

Mit. Di Roma con la man le Furie hò vinto,
Col cuor vinco Fortuna.

Or. Ed io dal tuo gran cuore
Di peggior furia a trionfare imparo.

Mit. E che più da te brama?

Or. Comandò, che a la Mensa
Seco mi troui, e ognor Littori attendo,
Che mi traghino a forza
Doue l'ultimo mio fato s'adempia.

Mit. E non sei pago ancora
Di mie pene, o destino?

Or. Consolati mio ben l'ora s'appressa,
Che termine aueran le mie suenture,
E fian benigni i Numi
Se sciolta pria di te dal mortal velo

Ti

Ti verrò incontro in sul confin del Cielo .

Mit. Ah diuisione amara ,
Che fra tante sciagure
Fai più misero ancor questo mio cuore .
Tù faziati, o Neron , che il duol, ch' io prouo
D' ogni barbarie tua è assai più rio .
Addio mio cuor .

Or. Addio mia vita . *(e dice*

a 2 Addio . *Or. parte, e alla scena si volge a Mit.*
Non vi volgete più cari a mirarmi
Se volete ch' io parta occhi languenti, (mi
Che han troppa forza, oh Dio, d'incatenar-
Di quel Sol moribondo i rai dolenti .

SCENA III.

Mitridate .

CVore di Mitridate ,
Vna Donna t' insegna ad esser forte ,
E temerai la Morte?
Abbastanza languisti
Ne gli affetti di Sposo , e Spesa amante ,
Ora mi guida de la gloria al tempio
D' vna grande vittoria illustre esempio .

Vincerò con Alma forte *Musica del*
L'ira vostra inique Stelle , *Sig. Franc.*
Porterà barbara morte *Ant. Noui.*
Al mio onor palme più belle .

SCE.

SCENA IV.

Cortile .

Berenice , e poi Cilone .

Ber. **S**On delusa , e son pur quella
Ch' a la speme ancor mi fido .
Ingannata Nauicella
Credo al Mare , e sò ch' è infido ,
Sono in mezzo a la procella ,
E mi par d' essere al Lido .

O sia che l' Alma a le sue pene auuezza
Giunga a soffrirle in pace , ò che il tormento
Prenda riposo , e forza
Per forger più robusto a flagellarmi ,
Veggio mal grado a l' aspre mie sventure
Qualche serenità ne' miei pensieri :
L' alta virtù del mio gran Padre hà forse
Fatta arrossir Fortuna
D' esser sì ingiusta : ah forse il Cielo ancora
Toglierà al nostro piè de la catena
Il disonore :

Cil. E toglierallo il Cielo :
Sorge contro Nerone
Turbine tempestoso ; al Soglio Augusto
Dal Gallo , e da l' Ispan Galba s' acclama .

Ber. E in sì grande cimento
Cilon che fa , che pensa ?

Cil. A Roma , ed al Senato
Deuo vbbidenza , e fede , e Roma vuole
Quello

Quello solo, che è giusto.

Ber. E forse ingiusto il colpo,
Che minacciano i Numi?

Cil. Ma il suddito non deue
Romper giamai la data fè.

Ber. La fede. A la Patria si dee, non al Tiranno.

Cil. Tenta infelicamente impresa grande,
Chi senza forza ardisce.

Ber. Il Popolo hà gran forza.

Cil. Ma l'è hà maggior chi regna.

Ber. Se da l'amor de' Sudditi è difeso.

Cil. Di rado applaude il volgo
Del Principe a la strage.

Ber. Non v'è chi pianga estinto
Chi viuo si-pauenta.

Cil. Ne le massime imprese
Spesso ben si comincia, e mal si segue.

Ber. Ma non giamai quando ci scorta il Cielo,
E qual più degna impresa,
Che atterrare vn Tiranno
Il più fiero, che mai vedesse il Mondo?
Risoluiti Cilon, al Popol vanne,
Uanne al Senato, e a le Milizie vrbane
Parla; prega, comanda, e i Cittadini
Si ricordano omai d'esser Romani.

SCENA V.

Statilia, e detti.

Stat. **E** Tra Romani io sono
Non vltima, non vile, e pronta volo
A ri-

A risvegliare in Roma eccelse idee.

Folle Nerone, al grido

De' lontani tumulti

Ne' suoi delitti intrepido s'indura.

Che troppo ben difende

Le sue conquiste il vizio.

Andiam dunque, o C'ione,

Che se ben cinta ancor d'Auguste Spoglie

Io Cittadina prima son, che Moglie:

Ber. Cilon se questo volto è degno ancora

De' sguardi tuoi, deh sveglia

Contro il comun Nemico eroici sdegni,

E a vendicarmi vn vero amor t'insegni.

Ti voglio più forte

Se amante mi chiedi,

Offrirti la Sorte

La Chioma già vedi.

via.

SCENA VI.

Statilia, e C'ione.

Cil. **A** Vgusta eccomi pronto
A secondare i grandi tuoi pensieri;
Porta il tuo nobil sdegno
Al Senato, che in te vedrà con fasto,
Vna sua Figlia, de la Patria il Nume
Offrir grandezze, affetti, e soglio, e vita.
Io men vado a' Soldati, e mentre auuampo
Di furor generoso
Il Tiranno non troui asilo, o scampo
L'em-

L'empio mostro che di Roma
Sparse il sangue sbranerò,
Oggi il Lauro de la chioma
Del Tiranno suellerò.

SCENA VII.

Statilia.

ARte appresa dal Regno, ornar col velo
De la pubblica causa vna vendetta:
Con maschera di zelo
Vesto le mie giust' ire,
E 'l Talamo tradito in sì gran giorno
Già del Tarpeo con le vittorie adorno.
Ti sento, sì ti sento
A prò di quel crudel
Tradito amor fedel
Mi parli al cor.
Ma veggio il tradimento,
Ch'a vendicar m'inuita
La mia fede schernita,
E il regio onor.

SCENA VIII.

Ciuite.

Rullo, e poi Alcea.

Rul. **I**N somma non v'è dubbio
Queste rare bellezze
Hanno fatto inuaghir la Vecchia Alcea.
Ed è

Ed è vn gusto veder Donna sì brutta
Batter da Cisisbea.
Io me ne prendo spasso,
E vò veder se questo bel Ritratto
Trafugato al Padrone
Fosse per lei vn'orrida visione:
Se diuenta gelosa
Aurebbe à dar di mano a le monete,
E se mesce gagliardo ell'è mia sposa,
Ed eccola in buon punto.

Alc. (Pur' al fin l'hò trovato)

Rull. Caro Volto adorato *parla col Ritratto.*

Quando ti riuedrò,
Ma in tanto ch'io mi stò
Lungi da te mio Ben bacio il colore,
Ch'ognor ti fa presente al mio pensiero.

Alc. Ah Rullo menzognero,
Ah Rullo traditore,
Dunque esser può d'vn'altra Donna amante?

Rull. Giammai altro sembante
Vibrerà fuor ch' il tuo strali al mio petto.

Alc. (Che smanìa.)

Rull. (Che diletto.)

Alc. (Rullo spergiuro, infido.)

Rull. (O quanto me ne rido.)

Alc. Ti vuò sbranare accanto
A colei.

Rull. Vè pur ben, seguiam l'incanto.
Sono dardi, sono lance
Gli occhi tuoi di questo cor;
L'amenissime tue guance.

Fatte

Fatte a Rose, e Gelsomini,
I Giardini
Son d'amor.

Alc. (Creppo non posso più) fellone, ingrato,
Crudele disgraziato
Questi affronti al mio amore, e lo comporto?
T'hò donato il mio cuore,
T'hò promesso l'onore
Di farti mio Marito,
Marito, e fai di chi?
D'vna Balia Reale,
Di Donna Alcea figliuola naturale
D'un Bastardel d'un Console Romano,
E col Ritratto in mano
Di qualche rozzettella
(Sà il Ciel, quanto di me men vaga, e bella)
De' Numi coniugali
Barbaro mentitor lo sdegno irriti?
Rull. Sono diuertimenti naturali
Di noi altri Mariti.

Alc. Hò vna soma di furie nel seno,
Hò vn Barile
Di bile
Nel cor
Sputo assenzio, respiro veleno,
Raschio fiele, e stranuto furor.
Sù sputa in quel Ritratto.

Rull. Non abbiám sputo fatto.

Alc. Ah traditor vuò contentarti appieno.
Or or da questo seno
Sciolgo vn Monil', e me ne formo vn laccio;
Così

Così trarò d'impaccio,
E la tua fede insieme, e la mia vita;
Così Alcea l'infelice
Fra mille angoscie, e pene . . .

Rull. Volgilo a doppio bene.

Alc. Sen corre in braccio a morte . . .

Rull. Volgilo a doppio ben, che tenga forte.

Alc. Rullo, Rullo inumano
Se non stendi vna mano
Ad impedirmi, io tiro. *Rul.* Tira. *Alc.* Io tiro.
Ma nè pur d'un sospiro
Degnerai questo caso?

Rull. Ancor mio Padre
Morì in tal guisa, e me ne diedi pace.

Alc. Rullo stringo alla fin.

Rull. Sù, che stò a tedio.

Alc. Or sì non c'è rimedio
Io stringo, nè crudel non mi tenere.

Rull. Son quà, che stò a vedere.

Alc. Ma pur Rullo spietato
Se l'animo ti dà, ch'io non m'uccida
Questo laccio dorato
Io vuò donarti, e mille Scudi appresso,
Ch'io tengo in vn Forziero.

Rull. Anima mia, mia fida
Ah nò, nò non fia vero,
Che tù resti di morte infausto scempio
Io lo spergiuro, io l'empio
Sò, che son reo di morte, e auanti a te
Vuò trappassarim' il seno amata Alcea.
Si mette la Spada al petto.

Alc.

Alc. Tù vuoi morir mio Bene?
Rull. Sì, ma tieni, o mia cara, ancora me.
Alc. Non risoluo d'acostarmi.
Rull. Nè manc'io di sbudellarmi.
Alc. Vuò penfarui vn poco più.
Rull. Pensa tù, che ancor'io ci penserò.
Alc. E non sò quel che farò.
Rull. E non sò Alcea mia
 S'io farò questa pazzia.
Alc. Vuò partir da questo loco.
Rull. Vuò campare vn'altro poco.
Alc. Ma tant'è.
 Quella Spada io ti vuò torre.
Rull. La ripongo or or da me
 Non occorre.
Alc. E così mi disprezzi?
Rull. Amata Alcea
 Mentij smanie, ed affetti,
 Con questo vago Mostaccin dipinto
 Per veder se il tuo amore
 Era di quel sincero, ò pur del finto
 Del resto t'assicuro,
 Ti prometto, e ti giuro,
 Che con i mille Scudi,
 E la Catena d'oro
 Sarai il mio tesoro.
Alc. Sarai mio Sposo?
Rull. Signora sì.
Alc. Tutto amoroso?
Rull. Signora nò.
Alc. Mi darai pene?

Rull.

Rull. Penso di sì
Alc. Mi vorrai bene?
Rull. Credo di nò.
Alc. Io son pur bella,
 Son graziosella
 Tutta saper.
Rull. E' pretensione,
 E' ostinazione,
 Ma vuò tacer.
Alc. Perch'io son bella
 Non è così?
Rull. Perche sei ricca
 Non parlerò.

Sarai mio &c.

SCENA IX.

Sala Reale, con Mensa.

Oronta in mezzo a' Soldati.

NE' si venera il sangue?
 Nè si rispetta il grado?
 Ah Mostri. E quest'è Roma? or via ne venga
 Neron', e mi ritroui
 Sempre qual deggio. E tù mio cor l'eccelse
 Regali Idee richiama,
 E la nostra fortezza
 A sì finesto di dia nome, e fama.
 Son care le pene,
 Mio Sposo, mio Bene
 A l'Alma costante;

Non

Non teme chi è forte
Di barbara forte
Il fiero sembiante.

S C E N A X.

Oronta, Nerone.

Ner. **M**anca ad Oronta il Regno,
Non manca il grado, a lieta Mensa affisa
Ti vuol meco, o Reina.

Or. Manca ad Oronta il Regno,
Manca la libertà, ma resta ancora
Vn gran bene più caro
Di libertà, e di Regno.

Ner. E qual fia questi?

Or. L'odio contro Nerone.

Ner. Omai deponi
L'ire orgogliose.
Siedi.

Or. Ciò non fia mai.

Ner. Mi neghi inuano
Ciò che può far la forza.

Or. Chi facile hà il morir forza non teme.

Ner. Chi seruire non sà, regnar non seppe:
Siedi, e da Mitridate
Ad vbbidire al Vincitor' impara.

Or. Mi proponi vn' esempio,
Che seguir deggio; lo fiedo.

Ner. Ecco mia bella Oronta vna gran proua
De l'amor mio: qual maggior dono or chiedi
Da

Da vn Cesare, che t'ama?

Or. La tua morte, ò la mia.

Ner. Chiedi la libertà, chiedi il tuo Regno.

Or. Se fosser doni tuoi non sarian cari.

Ner. Cotant' ira, o mia Bella, è premio indegno
Del' amor mio: Venga Statilia, e porga
Al bel labbro d'Oronta
Il nettare di Bacco in coppa d'Oro.

Or. Perche Sposa a Nerone
Venga Statilia, e serua.

Ner. (Quanto hà costei superbo il core in petto.)

Or. Onor douuto al mio gran sangue accetto.

S C E N A XI.

Statilia con Sottocoppa, e detti.

Stat. **V**olgi infedel, volgi Neron lo sguardo
A questo volto, e vedi
Di quai fiamme l'accenda
Il disonor d'vn Talamo tradito.
Beui, o Reina, e sappi,
Che al liquor, che ti porge
Mia regal mano, accresce pregio, e vanto
Il sangue di due Spole, ed il mio pianto.

Or. Beirò: Senti Neron qual beua Oronta.
A voi Numi d'Auerno
La beuanda consacro, al furor vostro
Sia bersaglio Nerone:
Scuotansi de la terra
I cardini più saldi, e dal profondo

Del

Del vostro orrore insorghino le furie
A liberar dalla barbarie il Mondo.

Ner. E soffrirà Neron tanta baldanza!

Mitridate ne venga

Al o squallido Altar de la vendetta

La destinata Vittima si tragga:

S'adempia il Sacrificio,

E a quel terrore asconda

I lucenti suoi raggi in Ciel Boote

A spauento maggior del Sacerdote.

Stat. Non tanto sdegno nò,

Che aurai men fiero amor,

Co' preghi, vezzi, e pianto

Aurai crudele il vanto

Di far pietoso vn cor.

SCENA XII.

Mitridate, e detti, poi Berenice tra Soldati.

Ner. **M**itridate egli è tempo
Di veder di qual tempra
Sia la forrezza, onde tui vai superbo.

Or. (Qualche nuoua sciagura)

Ner. Volge la fronte, e vedi

Qual' oggetto t'incontri.

Mit. Tra i Littori la figlia! *Vic. Berenice.*

Or. Oh Dio, che veggo?

Ner. Riconosci quel Capo?

Mit. Il riconosco.

Ner. Tronco dal busto or di tua man ei cada

Nuo-

Nuouo eccelfo trofeo de la tua Spada.

Or. (Che sento!

Ber. (O Dio!)

Mit. Ah mi si sùelga

Prima dal petto il core.

Ner. E se non segui

L'inesorabil legge,

Ignuda strascinata,

A passeggiar n'andrà le vie di Roma

De la vii plebe a le lasciue esposta.

Mit. Or sì Nerone usurpa

A Tesifone il vanto

De l'esser Furia, e già Cocito assolue.

Or. Neron, Cesare, Augusto

Uedi vna Madre, ad onta

De le proprie sciagure ancor Reina,

Che supplice, e languente in atto vñile

Pietade implora, ah placa,

Placa lo sdegno, e se del nostro sangue

Siribondo sei tanto,

A che fuor de la fonte

Nel rio lo cerchi? In questo petto è nata

La colpa mia; tui la castiga; e quando

Berenice t'offese?

Contro d'vn' innocente

Qual piacere hà vendetta io che t'offendo

Dal tuo ingiusto furore il colpo attendo.

Ner. Orona a te consegna

La ragion del mio sdegno,

Hai nel tuo cuore il prezzo

Di Berenice, e questi io chiedo.

Or.

Or. Chiedi,
Ma ciò, che chieder possi al cord' Oronta.

Ner. Affetti, e . . .

Mit. Ah perfido,
Nò, nò, piega la fronte. *a Beren.*

Or. Ah Mitridate, e non hà cuore Oronta
Assai pieno di gloria?

Ber. Ed io, che hò sì gran parte
In quest' arduo contrasto
Tacer dourò? Madre, diletta Madre
Ti rammenta del sangue,
Che succhiai così puro a le tue vene
Di quei teneri vezzi,
Con cui bambina i cari baci accolli;
Se memoria sì bella
Qualche merito impetra a' miei sospiri,
Lascia, lascia, che incontri
La morte mia con fasto, ah che pur troppo
E' carnefice illustre il Padre mio.
Tù viui con intera
La tua gloria nel petto.
Ah che colà ne' fortunati Elisi
Una grande virtù s'acclama, e piace:
Dammi, e prenditi, o Madre
Questo tenero amplesso, e vado in pace.

Or. E cotanta virtude
Qualche pietra non ti richiama in petto?

Ner. Mal richiedo pietra chi non la sente.
Vn solo . . .

Or. Ammutisci.
Non hà l' onor la crudeltade ancora

Di

Di trionfar d' Oronta:

Via Rè di Ponto, affretta

L'orribil scempio. Tronca

De la figlia la testa;

Aprile il petto, e bagna

La tua mano, e il mio volto

Di quel sangue innocente.

Ner. Che tardi Vom forte? aspetti,
Che Berenice ignudo il seno esponga
A la vil Plebe.

Mit. Nò, seguo la legge. *Vien dato una Spada a Mit.*
Inorridite, o Cieli,
Squotali il Mondo, e vn fulmine diuori
Il Sacrificio enorme, in cui si suena
Una Vittima figlia
Da vn Sacerdote Padre.

Ner. Sù via nel gran conflitto
Ti renda memorabile vn delitto.

Ber. Signor, pria che del ferro
M'apra il sentiero ad immortal trionfo,
Lascia, che vn bacio imprima
Sù questa regia man, degna ministra
De la mia morte, e grazie ad essa io renda
De la virtù, con cui la Parca incontro
Quel gran sangue io ti rendo,
Che tù mi desti, egli non hà perduto
Punto de l' onor suo ne le mie vene,
Es'ei non crebbe in me con tutto il lustro
De la sua gloria, a te perdon ne chiedo
Ne gli ultimi momenti
Del viuer mio: de la mia Madre asciuga

Sù

Sù gli occhi il pianto, e ti sia cara, e dolce
La memoria di me, che ti son figlia;
Tanto da tua clemenza io mi prometto,
E con sacro silenzio il colpo aspetto.

S'inginocchia sopra un guanciale.

Mit. Or via Neron trionfa, or c'hai potuto
Veder sù gli occhi a Mitridate il pianto.
Figlia, dolce mia figlia
Oggi sì Mitridate
Da tua fortezza ad esser forte impara.
Oronta eccoti il frutto
De' nostri sacri, ed infelici amori
Prendi cuor mio l'ultimo amplesso, e muori.

Or. O Dio.

SCENA XIII.

Cilone, e detti.

Cil. **F**ermati, o crudo Rè, che non è Roma
L'orrenda Colco.

Ner. Olà.

Cil. Senti Nerone,
Scuote al fine il Senato
Il suo letargo indegno.
A l'effigie di Galba
Già presta il giuramento, e te dichiara
De la Patria nemico.

Ner. Tanto ardisce il Senato?
Nè i fulmini pauenta,
Che al par di Giove può scagliar mia destra?

Cuori

Cuori auuezzì al seruaggio
Nò, che non dan timore al cuor d'Augusto;
I miei cenni son legge
A l'inuitte Legioni, e d'esse cinto
Cederanno al mio piede,
E gli Ottimati, e la vil Plebe imbelle.
Opporrò Roma a Roma
L'Aquile fide a l'Aquile rubelle.
Cil. La tua speme è fallace, i Pretoriani
Ti cercano a la morte, e le Legioni
Volgono a' danni tuoi l'Aste, e le Spade,
E Roma tutta grida libertade.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Stat. **N**eron contro di te
Quando Roma s'infuria, e morte grida
Statilia benche offesa è Moglie ancora.
Prendi in pegno d'amore
Questo ferro illustrato
Da vn sangue Augusto, vsurpi
A la man de' Carnefici Romani
Il tuo braccio l'onor di tua caduta.
Senti Nerone è questo il ferro è questi,
Che castigò il funesto, e mal secondo
Seno, che concepì l'orror del Mondo,
D'Agrippina
Ner. Qual nome? Ah che ti veggio
Ombra squallida, e fiera, e in te rauuiso

Il

Il mio delitto atroce.
 Doue m'ascondo, o Dei, doue men fuggo
 Se spiri d'ogn'intorno
 Furor, sangue, e vendetta.
 Ah! qual'oggetto! Inforta da l'Abbisso
 Ottavia mi spauenta,
 E tra le furie, ahimè, vedo Poppea;
 Ecco Roma il tuo Lauro,
 La Clamide, e lo Scettro, ecco ti rendo.
 Che vuoi di più? Chiedi il mio sangue? Oronta
 Io son l'empio Neron, Nerone uccidi,
 Cilon mi suena; Ah Mitridate è tempo
 Di vendicarsi, a me si dee la morte,
 E non a Berenice:
 Statilia per pietà
 Punisci il mio fallire, e le tue offese,
 Nè ritrouo vna morte? Ed a Nerone
 Mancar gli amici, ed i nemici ancora?
 Ah ferro, orribil ferro
 Nel mio cuore t'immergo.
 A Nerone non v'è
 Carnefice più degno di Nerone;
 Accompagnin le furie il morir mio,
 E vn'infernal martoro
 Distrugga questa salma: Io manco, io moro.

Cade dentro la Scena.

Or. O giustizia de' Cieli!

Stat. Ah per l'orrore

Malgrado a l'ira mia palpita il cuore.

Vengono Rullo, e Alcea.

Cil. Mitridate, già cadde il tuo nemico,

Ma

Ma viue Roma, attendi,
 Ch'essa decida di tua sorte, e spera.

Mit. Qual mi vide Nerone

Tale mi vedrà Roma, a lei nemico
 Mi fè la gloria, e ad ogni gran periglio
 Intrepido aurò sempre il cuor', e il ciglio.

Cil. Dal genio del Senato

Non si sprezza virtù, bench'ella alberghi
 Nel petto de'nemici: In Mitridate
 Vide vn Nemico in campo, ed oggi in Roma
 Vede vn'Erce: la fede
 A cui mancò il Tiranno
 Roma ti serberà fino a che giunga
 Galba al Romano Soglio,
 E farà tua costanza
 Un spettacolo insigne al Campidoglio.

Mit. Al Popolo, al Senato, a Galba, a i Numi.

Mitridate promette
 Rispetto, e fede, ed amicizia, e pace.

Cil. Signore d'Imeneo la bella face
 Aggiunga nuoua luce a sì bel giorno,
 E renda vn tuo comando a' voti miei
 Propizia Berenice.

Mit. Vi consenta il Senato, ed io l'approuo.

Cil. Bella deggio sperar d'esser fel ce?

Ber. Il mio Signor, la tua virtude, e Amore,
 Ti fanno vn sacrificio del mio core.

Alc. Ma de le nostre nozze

Quar io arriuerà l'ora, o freddo Sposo?

Rul. Venghino le monete

E farò poi per te tutto amoroso.

Mit.

Mit. Fra sì belle speranze
 Per te Conforte amata
 Apporta a le nostr' alme vn gran contento,
LA FORTEZZA AL CIMENTO.

Or. Renda pietoso Amor
 La bella pace al cor
 Sposo ben mio;
 Più non si pianga nò,
 Or che a morte n'andò
 Mostro sì rio.

Fine dell' Opera.



72
Ma non è tutto
che si è fatto
per la gloria di Dio
e per la salvezza dell'anima.
LA FINEZZA AL CIMITERO.
Ora la prima parte
di questa opera
è finita. Ma non
per questo si
finisce qui.
Perché la prima
parte è ancora
molto da fare.

Fine dell'Opera.

62358

